

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI - SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

CASTELLI

Storia e archeologia del potere
nella Toscana medievale

Volume I

a cura di

RICCARDO FRANCOVICH e MARIA GINATEMPO

testi di

ANDREA AUGENTI, MARIA ELENA CORTESE, ROBERTO FARINELLI,
RICCARDO FRANCOVICH, MARIA GINATEMPO, ANDREA GIORGI



ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

Le immagini da foto aeree dei castelli, individuate e analizzate da Marcello Cosci, sono tratte dall'archivio dell'Ufficio Cartografico della Regione Toscana, che ha collaborato in ogni modo alla realizzazione dell'intera ricerca. Nell'occasione si ringraziano tutti i funzionari e tecnici dell'Ufficio e in particolare il dirigente Arch. Piero Spagna per la cordiale disponibilità.

Si ringraziano inoltre, in modo particolare, Paolo Cammarosano, Sandro Carocci, Maria Luisa Ceccarelli Lemut, Simone Collavicini, Paolo Pirillo, Aldo Settia e Chris Wickham, componenti del comitato scientifico del progetto *Atlante dei siti fortificati della Toscana*.

In copertina: Siena, Palazzo Pubblico, affresco attribuito a Duccio di Boninsegna, Castello di Giuncarico, fotocolor gentilmente concesso dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici per le provincie di Siena e Grosseto.

© 2000 - All'Insegna del Giglio s.a.s. - Firenze, Via R. Giuliani 152 r - www.edigiglio.it

ISBN 88-7814-167-4

INDICE

I	Introduzione, di <i>Riccardo Francovich e Maria Ginatempo</i>	7
Tavole A-C f.t.		
II	Dai <i>castra</i> tardoantichi ai castelli del secolo X: il caso della Toscana, di <i>Andrea Augenti</i>	25
III	L'incastellamento nel territorio di Arezzo (secoli X-XII), di <i>Maria Elena Cortese</i>	67
IV	Un territorio in movimento. La diocesi di Volterra nei secoli X-XII, di <i>Andrea Augenti</i>	111
V	I castelli nei territori diocesani di Populonia-Massa e Roselle-Grosseto (secc. X-XIV), di <i>Roberto Farinelli</i>	141
VI	Castelli e città: l'incastellamento nelle aree periurbane della Toscana (secc. X-XII), di <i>Maria Elena Cortese</i>	205
VII	Fenomeni di accentrimento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il 'secondo incastellamento' in area senese, di <i>Roberto Farinelli e Andrea Giorgi</i>	239
	Indice dei luoghi	285

I - INTRODUZIONE

1. CRONISTORIA DEL PROGETTO DI RICERCA "ATLANTE DEI SITI FORTIFICATI DELLA TOSCANA"

La ricerca sugli insediamenti fortificati del medioevo costituisce, da una ventina di anni, uno dei temi più frequentemente percorsi dagli studiosi di archeologia medievale dell'Università di Siena, attraverso l'impianto di indagini documentarie e di cantieri di scavo, la valorizzazione dei siti indagati, la realizzazione di cartografie tematiche a scala microterritoriale¹, la promozione di seminari fra storici ed archeologi². Al centro dell'attenzione sta il castello, luogo archeologico privilegiato da cui indagare i processi di trasformazione degli insediamenti rurali e in cui leggere il definirsi delle forme del potere (attraverso la gerarchizzazione delle strutture urbane e delle abitazioni) e insieme, non ultime, le basi economiche della vita sociale (attraverso gli indicatori materiali, i cambiamenti degli assetti urbani, le tecniche costruttive e l'uso delle tecnologie produttive).

A partire dal gennaio del 1995 abbiamo avviato un ambizioso progetto di catalogazione complessiva dei siti fortificati toscani³, nell'intento di

ricostruire la maglia insediativa portante in alcune fasi storiche cruciali per ridisegnare i grandi passaggi dell'occupazione del suolo. La ricerca è stata parzialmente realizzata nel quadro di una convenzione tra l'Università degli Studi di Siena e la Basilichi Sviluppo s.p.a., nell'ambito del progetto di costruzione del "Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali" ex L. 160/88. Il progetto avviato in quell'occasione ha proseguito e continua con le sole forze senesi, integrando il lavoro degli archeologi e degli storici del medioevo. L'unità di ricerca senese, coordinata da Riccardo Francovich e Maria Ginatempo, e costituita da Andrea Augenti, Maria Elena Cortese e Roberto Farinelli (Marco Firmati ha collaborato alla schedatura delle emergenze di epoca premedievale), ha deciso inoltre di avviare un sistematico e proficuo scambio di informazioni con alcuni tra i più autorevoli studiosi impegnati già da tempo sulle problematiche relative ai territori e ai temi presi in esame, andando a costituire un sorta di comitato scientifico e di *referee*, cui hanno generosamente aderito Paolo Cammarosano, Sandro Carocci, Maria Luisa Ceccarelli Lemut, Simone Collavini, Paolo Pirillo, Aldo Settia e Chris Wickham.

La ricerca ha previsto lo spoglio esaustivo della bibliografia di natura storica e archeologica relativa al popolamento antico e medievale; non trascurando in certi casi l'indagine diretta sulle fonti scritte edite (e sui registi, spogli e altri strumenti d'accesso disponibili), né verifiche e sondaggi mirati sulla documentazione inedita. Al momento questo secondo settore della ricerca è stato sviluppato per le aree e i periodi oggetto dei saggi contenuti nel volume (e inoltre per qualche area dove la bibliografia è particolarmente scarsa), ma si prevede di attuare uno spoglio a tappeto delle fonti edite per l'intera regione e un ricorso più sistematico a quelle inedite

1. Si veda al proposito il Progetto Carta archeologica della Provincia di Siena, iniziato nei primi anni Novanta ed ancora in corso, all'interno del quale sono già comparsi tre volumi, due dei quali, a cura di M. Valenti, riguardano il territorio del Chianti e della Valdelsa senesi, e il terzo, a cura di F. Cambi relativo al territorio di montagna del Comune di Abbadia San Salvatore (si vedano i rispettivi volumi della *Carta archeologica della Provincia di Siena*, apparsi fra il 1996 e il 1999). Di non minore significato poi il progetto relativo alla Provincia di Grosseto, dove però l'assenza di ogni forma di interesse da parte del governo locale, non ha permesso di giungere ad una edizione sistematica delle vaste informazioni raccolte, sia nell'area centrale che settentrionale della Provincia. Un ampio lavoro di ricerca estensiva è stato inoltre portato avanti nei territori di insediamento medievale delle colline metallifere nell'area meridionale della Provincia di Livorno, intorno a due importanti scavi di castelli medievali Campiglia Marittima e Rocca San Silvestro.

2. Dal convegno promosso nel 1988 a Siena su *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale*, Firenze 1990 al recente seminario promosso a Pontignano nella primavera del 1999 con *L'Ecole française de Rome su Les marqueurs de l'histoire sociale en archéologie: les élites*

3. R. FRANCOVICH, A. AUGENTI, M.E. CORTESE, R. FARINELLI, *Verso un atlante dei castelli della Toscana: primi risul-*

tati, in, *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 97-101; A. AUGENTI, M.E. CORTESE, R. FARINELLI, M. FIRMATI, A. GOTTARELLI, *L'atlante informatizzato dei siti fortificati d'altura della Toscana: un progetto in corso di svolgimento*, in *Sistemi informativi e reti geografiche in archeologia: GIS-INTERNET*, a cura di A. Gottarelli, (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologica Università di Siena), Firenze 1997, pp. 89-111.

nel corso dei prossimi anni. Parallelamente alla repertoriatura delle informazioni provenienti dalle fonti scritte, dagli studi di topografia storica e toponomastica, dalle campagne di ricognizione archeologica e dagli scavi, è stato svolto un lavoro sistematico di interpretazione delle foto aeree realizzate negli anni 1975/76 dalla Regione Toscana per la redazione della cartografia regionale. La copertura aerofotografiche dell'intero territorio regionale è stata esaminata allo stereoscopio per individuare quelle anomalie che testimoniano in maniera palese l'esistenza di un giacimento archeologico o che ne siano soltanto indizio. Questo settore dell'indagine, sviluppato da Marcello Cosci, oltre a fornire una forma di documentazione per i siti già noti, ha permesso di individuare numerose tracce anche per insediamenti finora del tutto sconosciuti e va a costituire un potenziale informativo straordinario non soltanto per le fasi protostoriche e classiche, ma anche per il medioevo.

Per verificare la reale natura del deposito archeologico così individuato non esiste altra possibilità che effettuare ricognizioni sul campo. Il numero delle anomalie è tuttavia molto elevato (al momento se ne contano 4235) e occorreranno lunghe campagne ad hoc, da programmare accuratamente. Finora il gruppo di ricerca per l'*Atlante dei siti fortificati della Toscana* si è limitato ad alcuni sondaggi (mirati essenzialmente a valutare su larga scala il grado di affidabilità dell'indagine aerofotointerpretativa) e soprattutto ad acquisire il patrimonio di conoscenze esistenti, cioè i risultati degli studi di topografia storica e archeologica fin qui condotti. Attraverso questi si è giunti a interpretare, o almeno a dotare di un nome e di un complesso di notizie storiche e di informazioni archeologiche di riferimento medievale, 1450 delle 4235 anomalie segnalate dalle foto aeree, senza contare un altro centinaio abbondante di siti riconosciuti come esclusivamente premedievali (o come anomalia non dovuta a insediamento umano) e altri 48 postmedievali. Il numero dei siti fortificati medievali individuati sulla base della schedatura delle fonti scritte e della letteratura storica e archeologica è però sensibilmente più alto (ammonta a 2337) perché comprende anche 762 castelli ben noti e ben individuabili, ma non corrispondenti a un'anomalia (in genere per la continuità di vita del sito o per obliterazione nei recenti processi di urbanizzazione); e inoltre 125 toponimi restituiti dalle fonti scritte e sicuramente relativi a strutture fortificate medievali, ma a tutt'oggi perduti o identificabili sul terreno solo per vasti areali, senza collegamento certo con un'anomalia. Un

numero cospicuo di anomalie (circa 2600) resta comunque da verificare sul terreno e uno dei prossimi passi della ricerca sarà elaborare strategie in merito.

Finora tra i criteri che hanno guidato la scelta delle aree da sottoporre a ricognizione ha avuto un peso notevole la possibilità di trovare risposte a quesiti di carattere storico per alcuni periodi particolarmente significativi e in aree per le quali era già disponibile un'alta densità informativa, ma in futuro potrà rivelarsi utile, oltre che incrementare il numero delle ricognizioni mirate per saggiare la potenzialità di siti e zone finora trascurati dalla ricerca archeologica, pianificare una serie di verifiche casuali. Diverse aree delle province di Siena e di Grosseto e della parte meridionale di Livorno sono state comunque coperte nel corso dei numerosi lavori di topografia archeologica promossi dal Dipartimento di Archeologia di Siena e i risultati di questi lavori, editi (per il Chianti senese, la Valdelsa di Poggibonsi e Colle, l'area amiatina di Abbadia San Salvatore, il comune di Radicondoli, l'area intorno a Scarlino⁴) o inediti (per i comuni di Chiusdino, Monticiano, Murlo, Pienza, Roccastrada, Grosseto, Gavorrano, Massa Marittima, Campiglia e Piombino⁵), sono stati acquisiti nella banca-dati per l'*Atlante e/o* nelle banche-dati per le carte archeologiche delle province di cui sopra, gestite da Marco Valenti, Carlo Citter e Luisa Dallai, collegate a quella dei castelli e accessibili presso il Dipartimento stesso. Sono stati acquisiti in queste banche-dati e in quelle dell'*Atlante* anche i risultati degli altri lavori di topografia archeologica disponibili per la regione, tra cui soprattutto quelli per i comuni di Chiusi e Chianciano, per il Casentino, per la Val di Nievole, per la Valle dell'Albegna nel grossetano e per la Val di Cecina nel volterrano (PI) sulla quale si veda comunque il saggio di Andrea Augenti in questo stesso volume⁶.

4. Si v. nota 1 e inoltre C. CUCINI, *Topografia del territorio delle valli del Pecora e dell'Alma*, in *Scarlino I, Storia e territorio*, a cura di R. FRANCOVICH, Firenze 1985. pp. 147-335 e C. CUCINI (a cura di), *Radicondoli*, Roma 1990.

5. Si tratta delle tesi di laurea di A. Nardini, C. Saffioti, S. Campana, C. Felici, S. Guideri, C. Citter, L. Dallai, A. Casini e dei lavori per il grossetano e il livornese di cui a nota 1.

6. Sono editi soltanto i primi: G. PAOLUCCI, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma 1988, Id., *Archeologia in Valdichiana*, e S.K.F. STODDART, *Per una storia archeologica del Casentino*, «Archeologia Medievale», 1981, pp. 503-526. Gli altri lavori sono stati condotti da J.A. Quiros Castillo (tesis doctoral, Universidad di Oviedo), F. Cambi e E. Fentress (campagne di ricognizione promosse dalla British School at Rome) e A. Augenti (tesi di dottorato, Università di Pisa).

Il progetto ha compreso la completa informatizzazione dei dati raccolti. La realizzazione di questo rilevante aspetto è stata curata in una prima fase da Antonio Gottarelli, successivamente il lavoro è stato assunto dal laboratorio informatico di archeologia medievale e vi hanno partecipato Marco Valenti con Vittorio Fronza, Federico Salzotti e Carlo Tronti. La cartografia al 25.000 in una prima fase è stata acquisita in formato raster e tutti i dati raccolti nel corso della ricerca sono stati georeferenziati all'interno di questo sistema e quindi integrati all'interno di un sistema informativo geografico, concepito appositamente per l'analisi del dato storico-archeologico; in una seconda fase i dati sono stati trasportati all'interno di un Gis (Arcview), georeferenziando le 4235 anomalie e i 762 castelli a continuità di vita o comunque senza anomalie. 1450 anomalie, come si è visto sono state riconosciute come siti fortificati d'età medievale e all'interno di esse 792 sono state interpretate come castelli, ovvero come siti che in qualche fase della loro storia hanno assunto configurazione castrense o sono stati indicati col termine *castrum/castellum*. Il numero totale dei castelli repertoriati e georeferenziati ammonta dunque a 1554, quello dei siti fortificati a 2212 (senza contare quelli pre e post-medievali, né quelli non localizzabili con precisione). Il prodotto finale si configurerà con links contestuali tra documenti acquisiti nei diversi formati e, ci auguriamo, sarà presto consultabile in rete.

La restituzione cartografica su scala regionale delle aree ad elevato potenziale archeologico, consentendo di ricomporre in un quadro unitario le informazioni provenienti da fonti scritte e materiali, costituisce uno strumento fondamentale per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione di un patrimonio tanto cospicuo quanto generalmente ignorato a livello di vincoli di tutela e di pianificazione territoriale. L'individuazione di contesti particolarmente interessanti e di zone finora non toccate da ricerche potrà certamente costituire stimolo e guida per la programmazione di future indagini topografiche ed archeologiche. Il censimento esaustivo costituisce, infine, un solido punto di partenza per nuove ricerche su problematiche di ampio respiro, a livello regionale e subregionale, tra le quali ad esempio la cronologia delle diverse fasi di occupazione dei siti d'altura, i modi, i ritmi e gli esiti del passaggio dal popolamento sparso a quello accentrato e viceversa, la configurazione delle strutture materiali legate all'esercizio del potere, la cronologia e l'effettiva portata del fenomeno degli abbandoni e del decastellamento, la

geografia del potere (con la costruzione di carte sincroniche della distribuzione dei detentori dei castelli), etc.

La costruzione di una così ampia banca-dati si impone inoltre come strumento essenziale per mettere in campo una strategia di intervento sul campo bilanciata e mirata, capace di valutare concretamente il valore del campione analizzato. Allo stesso tempo offre l'opportunità di consolidare una linea di ricerca che rimane centrale nello studio del medioevo, portando avanti una serie di studi integrati fra indagini storiche ed archeologiche, di cui i saggi che andiamo a pubblicare costituiscono un primo non marginale assaggio. Intendiamo infatti avviare con questo volume una serie di contributi a stampa, che si affiancheranno alle edizioni in rete, con i quali, ci auguriamo, di iniziare a riscrivere in forma rinnovata la storia dell'insediamento medievale della Toscana. Per il momento siamo giunti a pubblicare 6 saggi che, utilizzando le banche-dati disponibili e ampliandole in varie direzioni, affrontano nell'ordine la questione dei castelli tardo-antichi e altomedievali (A. Augenti); quella dei castelli nelle fasi cruciali dal tardo X al tardo XII secolo (quelle che vedono la maggiore proliferazione degli insediamenti fortificati e dei poteri locali e che possiamo chiamare di 'primo incastellamento') viste per ora in tre aree campione a confronto, cioè nella diocesi di Volterra, in quelle di Populonia e Grosseto e nel contado di Arezzo (A. Augenti, R. Farinelli e M.E. Cortese); la questione dell'influenza, nello stesso periodo, delle città su castelli e signori delle aree più prossime ai centri urbani maggiori, cioè Lucca, Pisa, Firenze, Siena e Arezzo posti a confronto (M. E. Cortese)); e infine la questione del 'secondo incastellamento', cioè delle fasi di tardo XII-primo XIII secolo del processo di fondazione di siti fortificati, di fortificazione, riqualificazione e ampliamento di quelli esistenti e di concentrazione insediativa in alcuni di essi (R. Farinelli e A. Giorgi). Su questa questione, limitatamente all'area senese, è già uscito un saggio degli stessi autori che utilizza parzialmente la banca dati sui castelli⁷; il saggio che qui si pubblica estende lo sguardo a tutta la Toscana meridionale e assume un approccio più comparativo identificando ruolo e esiti del secondo incastella-

7. R. FARINELLI, A. GIORGI, "Castellum reficere vel aedificare": il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentramento insediativo tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo, in *Fortilizi e campi di battaglia nel medioevo attorno a Siena*, atti del convegno (Siena ottobre 1996), a c. di M. Marrocchi, Siena, Nuova Immagine, 1998, pp. 157-263.

mento in zone connotate da caratteristiche demografiche, economiche e politico-sociali diverse.

La prossima tappa in agenda prevede l'elaborazione di saggi sui castelli di X-XII in altre diocesi (in particolare quella di Firenze-Fiesole sulla quale Maria Elena Cortese ha inoltre avviato nuove, ampie ricerche per una tesi di dottorato, quelle di Chiusi e Sovana nell'estremo sud della regione e quelle di Lucca e Pisa dove l'incastellamento svolse un ruolo relativamente limitato), il confronto delle ipotesi formulate sull'importanza del secondo incastellamento in Toscana meridionale con quanto ricostruibile per il nord della regione nello stesso periodo, e infine un saggio sulle terre nuove due-trecentesche (cittadine e no) che prosegue e completa idealmente quelli sull'influenza delle città nel primo periodo comunale e sul secondo incastellamento⁸. L'elaborazione di questa seconda tornata di saggi consentirà di verificare sistematicamente e articolare meglio, valorizzando le differenze tra le diverse aree della Toscana attraverso serrati confronti, le ipotesi fin qui elaborate sui diversi modelli di incastellamento e di dinamica socio-insediativa individuabili per la Toscana dell'alto, del pieno e del basso medioevo. Particolarmente importante sarà porre a confronto i modelli, già tra loro ben differenziati, individuati per l'aretino, il volterrano e l'Alta e Media Maremma con quelli ipotizzabili per la Toscana del nord (cioè per Firenze, Lucca e Pisa, soprassendendo al momento per Pistoia, area per la quale la densità informativa è più scarsa e l'accesso alla documentazione più problematico), quella caratterizzata da un'occupazione umana molto più intensa forse già dall'Alto Medioevo, da comunità rurali e urbane vivacissime e da una rete di poteri locali più frammentati e deboli che al sud. Il proseguimento della ricerca vedrà poi, come accennato, soprattutto l'intensificazione complessiva delle indagini e l'implementazione della banca-dati, attraverso uno sfruttamento più sistematico delle fonti scritte (edite per l'intera regione e inedite per le aree oggetto dei saggi di questo volume e di quelli in agenda) e attraverso campagne di ricognizione che consentano la verifica sul terreno e la corretta interpretazione di un numero crescente delle anomalie individuate da foto aerea, ma non ancora identificate, spe-

8. Sul problema è già in stampa un intervento di M.E. CORTESE, *Castra e terre nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (XII-XIII)* al seminario internazionale *Le "Terre nuove"* (Firenze-San Giovanni Valdarno gennaio '99), Firenze, Leo s. Olschki ed.

cie nelle aree scarsamente coperte fino ad oggi dagli studi di topografia archeologica.

R. Fr.

2. LE RAGIONI DELLA RICERCA

L'interesse primario che ha mosso l'intera ricerca sui castelli e selezionato il ventaglio di questioni affrontate nei saggi che compongono questo volume non è stato verso i castelli in sé, ovvero verso il loro ruolo ad esempio nella storia della guerra e delle tecniche militari (a contraltare di quello dei cavalieri⁹) o in quella dell'architettura (a fianco dei manufatti dell'edilizia civile e religiosa). Ciò che ci ha mosso è stato innanzitutto l'interesse verso le dinamiche degli insediamenti e delle organizzazioni socioinsediative, intendendo con il primo termine i luoghi fisici, dalla casa sparsa alla città, in cui la popolazione si distribuiva abitandovi più o meno stabilmente, e con il secondo le strutture organizzative (in *pagi*, vicinie, popoli, pivieri, comunità etc.) e le pratiche sociali, politiche e economiche che sui vari luoghi abitati insistevano, gerarchizzandoli e creando aree di gravitazione sui principali o anche più semplicemente collegandoli l'uno all'altro, per la gestione comune di questo o quel servizio di interesse collettivo, per regolare e difendere l'accesso a questa o quella risorsa, per la definizione di reti sociali, gruppi di identità e soggetti politici territorialmente connotati come tali, etc. Con altrettanta forza ci ha mosso poi l'interesse verso un campo tematico che ci appare come una sorta di ineludibile controcanto per la storia degli insediamenti e dell'organizzazione del territorio: le dinamiche del potere, o per meglio dire le trasformazioni nella geografia e morfologia del potere, dei gruppi sociali e del controllo delle risorse.

Guardando le cose da questo punto di vista, ciò che interessa innanzitutto non è il castello in quanto elemento dell'organizzazione militare di questo o quello stato, o di questo o quel potere

9. Così in particolare A. SETTIA, si v. tra i molti suoi lavori il recente *La fortezza e il cavaliere: tecniche militari in Morfologie sociali e culturali fra tarda antichità e alto medioevo*, Spoleto CISAM, 1998, pp. 555-580. Un interesse forte verso il ruolo strategico-militare dei castelli (tardo antichi e altomedievali) pare avvertirsi comunque anche negli studi di G. BROGIOLO, v. ad es. *Evoluzione in età longobarda di alcuni castelli dell'Italia settentrionale*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del mediterraneo*, a c. di E. Boldrini e R. Francovich, Firenze, All'Insegna del Giglio 1995, pp. 191-200, o G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1996.

pubblico, né il castello in quanto luogo di sperimentazione di tecniche costruttive, moduli architettonici e soluzioni urbanistiche, ma piuttosto il castello in quanto punto di riferimento essenziale della geografia socioinsediativa, o almeno elemento propulsivo nelle trasformazioni di quest'ultima e strumento importante negli interventi del potere su di essa. Ciò che ci preme è comprendere quando e come i castelli diventarono un modo di abitare e di organizzarsi in collettività e, più in generale, quando i luoghi fortificati assunsero importanza, diffusione e funzioni tali da incidere decisamente sulle forme del popolamento, su quelle di utilizzazione e distribuzione delle risorse, sulle gerarchie tra i luoghi e tra i gruppi sociali iscritti in essi e, non ultimi, sui modi in cui i potenti costruivano le loro capacità di controllo e governo del territorio. La funzione base dei castelli come luoghi della forza o della difesa contro minacce di vario tipo (ovvero del potere nella sua accezione più elementare di violenza e capacità di sopraffazione militare, oppure in quella speculare della capacità di assicurare protezione e rifugio) resta naturalmente un punto focale anche in quest'ottica. Ma la cosa più importante non è la funzione in sé, quanto capire quando e come (e dove) essa smette di essere un fatto relativamente marginale e sporadico (com'era probabilmente nei primi secoli del medioevo) per diventare invece motore di trasformazioni profonde e capillari.

L'ipotesi guida¹⁰ è che in età tardo-antica i castelli, tolte alcune realtà paraurbane cioè alcuni centri importanti che si proponevano come città e ne imitavano i modelli, fossero ancora soltanto pochi punti forti su certi *limina*, gestiti dall'alto (cioè dallo stato o da ciò che ne rimaneva), abitati solo da guarnigioni più o meno professionali e privi o quasi di effetti sulle dinamiche insediative e sullo sviluppo di poteri locali; e che in seguito, dopo una lunghissima transizione dalle tappe ancora tutto sommato poco chiare, si approdasse invece a una situazione (basomedievale) in cui i castelli erano diventati non soltanto uno dei principali fulcri per la costruzione di poteri egemonici sul territorio¹¹, ma anche e soprattutto un elemento chiave nella modellazione dei paesaggi di molte aree d'Italia e una forma di vita molto diffusa. Il problema

cruciale è per noi in altri termini cogliere i percorsi e le tappe attraverso cui, lungo i secoli dell'alto e del pieno medioevo, si passò da uno scenario in cui il potere dello stato (ovvero dei regni o dell'impero) gestiva sì alcune fortificazioni (isolate, urbane o paraurbane) ma aveva nel complesso poca presa sul territorio e sulle forme del popolamento; a uno scenario in cui viceversa il potere, redistribuitosi in una molteplicità di nuclei locali che proliferavano per buona parte a partire dalle fortificazioni stesse, aveva acquisito o andava via via acquisendo una grande incisività sugli assetti insediativi e sull'organizzazione del territorio. A uno scenario, cioè, in cui i potenti, trovata nei castelli e nella necessità e capacità di organizzare la difesa a livello locale una delle leve principali del loro stesso potere e costruite intorno a ciò varie forme di legittimazione e consenso¹², avevano raggiunto poi anche e soprattutto la capacità di inquadrare e plasmare l'habitat e i paesaggi, fondando insediamenti (fortificati e no), trasformandone altri e proponendoli per nuove funzioni, dislocando qui e là la popolazione secondo i propri fini, o anche più semplicemente innescando reazioni a catena, in termini di fuga verso nuove terre o agglomerazioni 'spontanee' in nuovi insediamenti per difendersi e emanciparsi dal loro potere, processi di imitazione da parte di nuovi soggetti politici, etc. A uno scenario in cui i detentori del potere, pur con un grado di successo probabilmente molto diverso da area ad area a seconda della geografia del potere stesso, si erano ormai abituati ad usare gli interventi sui quadri del popolamento e dell'organizzazione del territorio (o anche i progetti in merito, a prescindere dalla loro effettiva riuscita) come strumento corrente della competizione politica e economica. Per cogliere i percorsi e le tappe attraverso cui si giunse a ciò, occorre tuttavia allargare sensibilmente lo sguardo, ben oltre il fuoco dell'interesse stesso.

Porre quest'ultimo sui castelli come poli delle strutture socioinsediative e motori delle dinamiche del popolamento e del potere non ha significato per noi infatti concentrare l'attenzione esclusivamente sulle fasi o sulle aree in cui i castelli svolsero effettivamente tale ruolo, trascurando viceversa quelle in cui essi costituirono solo un fenomeno secondario e settoriale. L'unica strada per comprendere appieno se, quando

10. Già in gran parte formulata in A.A. SETTIA, *Castelli, popolamento, guerra* in *La Storia*, I, *Il medioevo*, 1, *I quadri generali*, Torino, Utet, 1988, pp. 117-143.

11. L'espressione come si sa è di G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979.

12. V. al proposito ad es. il quadro problematico offerto da G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La Storia*, I, *Il medioevo*, 2, *Popoli e strutture politiche*, Torino, Utet, 1986, pp. 367-93.